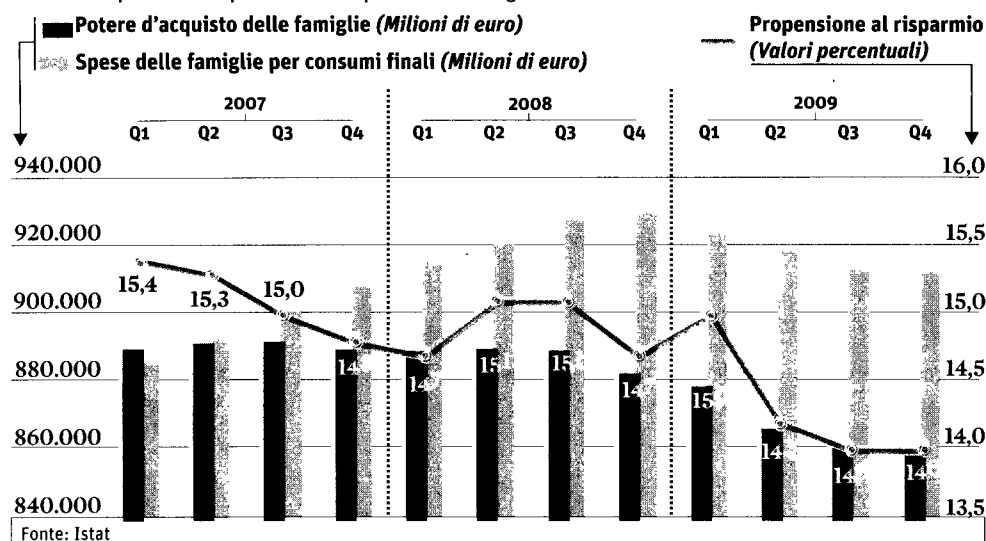


In difficoltà

Il trend del potere d'acquisto e delle spese delle famiglie

**Istat.** Il potere d'acquisto reale cede il 2,6% a fine 2009

Famiglie più povere, giù redditi e risparmio

Cristina Casadei

Si riduce un po' la carne, soprattutto quella bovina, di cui secondo la Confederazione italiana degli agricoltori il 42% delle famiglie italiane ha sacrificato il consumo. Un altro po' il pane: e questo è vero in un caso su tre. Lo stesso accade per l'olio d'oliva e il vino. Non è tanto nella moda vegetariana che trova una spiegazione questo comportamento degli italiani, ma nella riduzione del potere d'acquisto dei salari rilevata ieri dall'Istat: nell'ultimo trimestre del 2009 il reddito disponibile delle famiglie in termini reali è infatti diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2,6% rispetto a quello corrispondente del 2008. Considerando il dato in valori correnti, invece, nell'ultimo trimestre del 2009 c'è stata una riduzione del 2,8% rispetto allo stesso periodo del 2008, mentre la spesa delle famiglie è scesa dell'1,9%: dall'inizio delle serie storiche negli anni Novanta è il calo percentuale più elevato. Se il potere d'acquisto è diminuito, rimane invece costante la propensione al risparmio che si attesta al 14%, come nel tri-

stre precedente. Guardando allo stesso trimestre del 2008 c'è stata invece una riduzione di 0,7 punti percentuali.

Tra i redditi che calano e il risparmio costante, a risentire maggiormente sono stati i consumi. Per risollevarli Confcommercio sostiene che si fa urgente la riforma fiscale: «La riduzione strutturale delle aliquote legali, accompagnata da un'efficace azione di contrasto all'evasione e all'elusione, nonché dalla riduzione degli sprechi nella Pubblica amministrazione, migliorerebbe non solo le aspettative delle famiglie sulla formazione di reddito futuro, ma ridurrebbe anche gli incentivi all'evasione fiscale», dicono i commercianti. Confesercenti dice invece che serve «una terapia d'urgenza che comprenda meno tasse e, a copertura, un taglio coraggioso delle spese e degli sprechi».

O forse bisogna tornare alla politica dei redditi perché «la progressiva perdita del potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni rappresenta un'emergenza sociale che occorre affrontare tempestivamente per evitare più gravi ricadute sul-

la domanda interna e sulla crescita del nostro Paese», analizza il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli. Da un lato ci sono le parti sociali che hanno offerto il proprio contributo con la recente riforma degli assetti della contrattazione per salvaguardare il potere d'acquisto dei salari, dall'altro invece per Petriccioli adesso «tocca al governo, utilizzare tutti gli strumenti, a cominciare da quelli di natura fiscale, per sostenere il reddito delle famiglie e per rilanciare lo sviluppo del paese».

Ma senza aspettare troppo a lungo. Il segretario confederale della Cgil Agostino Megale dice infatti che «non è più il tempo di attendere: il governo deve convocare subito un tavolo che porti a una riforma fiscale che premi i lavoratori dipendenti e i pensionati». Questo servirebbe «per sostenere i redditi da lavoro dipendente e da pensione e per far ripartire la domanda interna», aggiunge Megale. I dati dell'Istat per la Cgil raccontano un paese dove le disuguaglianze si accentuano e le famiglie sono sempre più povere: basti pensare che tra il 2002 e il 2009 il potere d'acqui-



sto di operai e impiegati si è ridotto mediamente di circa 2 mila euro, mentre quello di imprenditori e liberi professionisti si è incrementato di oltre 16 mila euro».

Il 2009 è stato un anno nero per il portafoglio delle famiglie ma anche per le società non finanziarie: la loro quota di profitto in un anno si è ridotta di 1,8 punti percentuali (+0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente), attestandosi al 40,3%.

Anche in questo caso di tratta del livello più basso dagli anni '90. In picchiata pure il tasso di investimento, pari al 22,2% (-2,6 punti percentuali in un an-

IL PESO DELLA CRISI

È il calo più significativo da quando sono disponibili le serie storiche. In 30 anni matrimoni dimezzati ma è boom per le seconde nozze

no e -0,4 punti percentuali sul trimestre), frutto di una flessione tendenziale ben più marcata (-15,3%) degli investimenti fissi lordi in valori correnti rispetto a quella del valore aggiunto (-5,4%).

In questo quadro congiunturale negativo ci sono sempre meno persone che decidono di sposarsi: negli ultimi 30 anni i matrimoni si sono praticamente dimezzati. Nel 2008 ne sono stati infatti celebrati 246.613, circa 4 ogni mille abitanti. A calare sono soprattutto i primi matrimoni, mentre aumentano le persone che ci riprovano una seconda volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA